

STORIA  
SAN VINCENZO PALLOTTI  
E ANTONIO ROSMINI-SERBATI

Jan Kupka, SAC

L'impulso diretto per inserire questo contributo nella nostra rivista era la pubblicazione della Nota del 1° luglio 2001 della Congregazione per la Dottrina della Fede<sup>1</sup>. Nella stampa italiana sono apparse comunicazioni con toni alti come: "Ratzinger riabilita Rosmini"<sup>2</sup> o "La riabilitazione del sacerdote-filosofo. Rosmini, popolo e clero"<sup>3</sup>. Dato che Antonio Rosmini-Serbati (1797-1855) era contemporaneo di san Vincenzo Pallotti (1795-1850), subito mi è venuta in mente una domanda: Sappiamo qualcosa della loro reciproca conoscenza? Esistono testimonianze sui rapporti diretti tra di loro?

## 1. IL CONTESTO STORICO ED ECCLESIALE

Certamente non si può dire di Vincenzo Pallotti che fosse l'uomo del dinamismo intellettuale come Antonio Rosmini-Serbati, la cui dottrina ha inciso profondamente, soprattutto come istanza culturale e spirituale, sulla vita ecclesiastica italiana per quasi tutto l'Ottocento, tanto che "la questione rosminiana" esiste ancora oggi<sup>4</sup>. Si può dire però che ci sono alcuni aspetti della vita ecclesiale che li uniscono strettamente. Prima di tutto si deve sottolineare che ambedue erano sacerdoti ed uomini di grande santità. Vincenzo Pallotti fu proclamato santo nel 1963 da papa Giovanni XXIII e la persona di Antonio Rosmini non fu mai contestata; tutti infatti, anche i critici più ostinati, riconoscevano la sua santità di vita e la rettitudine morale del sacerdote<sup>5</sup>. Li unisce anche il nome di fondatori di comunità religiose: san Vincenzo Pallotti fondò nel 1835 l'Unione dell'Apostolato Cattolico, oggi composta dalla comunità dei sacerdoti e fratelli, dalle comunità delle suore e da un vasto gruppo di fedeli laici. Antonio Rosmini invece fondò nel 1828 l'Istituto di Carità e nel 1832 le Suore della Provvidenza. Li uniscono i celebri personaggi ecclesiali di quel tempo come Gregorio XVI e il beato Pio IX. Ma quello che li unisce più profondamente è l'epoca in cui sono vissuti: un periodo di grandi movimenti politici e sociali che hanno portato profonde trasformazioni all'interno della Chiesa.

Antonio Rosmini Serbati ha vissuto in un periodo storico in cui due mondi culturali opposti tra loro si affrontavano. Questo era anche il periodo in cui si vivevano due modi differenti di valutare il ruolo della Chiesa nella società moderna e nei suoi rapporti con gli Stati, nonché il delicato problema della riforma della vita ecclesiastica. Egli è il rappresentante più autorevole in Italia di quel cattolicesimo liberale moderato che crede nelle libertà moderne, ritenendole compatibili con i principi insegnati dal Vangelo. Anzi valuta tali libertà indispensabili per rifondare in Europa l'ordine politico e per ridare nuovo slancio alla vita cristiana. Nei suoi scritti egli si adopera per riconciliare la Chiesa con il mondo moderno, con la scienza e con la fede: in tal modo egli intende rifondare il sapere

---

<sup>1</sup> Cfr. *Nota sul valore dei Decreti dottrinali concernenti il pensiero e le opere del rev.do sacerdote Antonio Rosmini Serbati*, in "L'Osservatore Romano", sabato-domenica 30 giugno-1 luglio 2001, p. 5.

<sup>2</sup> Articolo di Carlo Bologna, in "La Stampa", 1 luglio 2001, p. 11.

<sup>3</sup> Articolo di Francesco Mattioli, in "La Stampa", 2 luglio 2001, p. 23.

<sup>4</sup> Cfr. Giovanni Sale, *La «questione rosminiana»*, in "La Civiltà Cattolica", anno 152, quaderno 3634 (17 novembre 2001), Roma 2001, p. 331-344.

<sup>5</sup> Cfr. Gino Sottocchia, *Un Santo senza altare (Rosmini)*, Edizione dei «Quaderni Nazionali»: Torino 1939, p. 95.

filosofico e teologico su basi più solide e moderne, ricorrendo anche alla grande tradizione dei Padri della Chiesa e alla Sacra Scrittura. Circa le aspirazioni nazionali e fede cattolica, il Rosmini si fa assertore della soluzione federale. Con tale posizione moderata riesce in un primo tempo persino a guadagnare le simpatie del nuovo Papa; infatti Pio IX chiede a Rosmini - che si trovava nel 1848 a Roma come inviato del Governo sabauda - di rimanere presso di lui come consigliere. Viene nominato consultore della Congregazione dell'Indice e gli viene persino promessa la porpora cardinalizia. I drammatici fatti di quell'anno (esilio del Papa a Gaeta e a Napoli e Repubblica Romana) persuadono il Pontefice che la prospettiva liberale indicata da Rosmini era inattuabile. Rosmini così deve lasciare Napoli e il Papa e ritirarsi a Stresa dove continua i suoi studi<sup>6</sup>.

Questi problemi della società civile e della Chiesa non erano estranei a san Vincenzo Pallotti. Anzi, come afferma il testimone della sua vita, pure egli "fu dominato da due idee, vale a dire dell'influenza della stampa, e della fusione dei popoli, che tanto signoreggiarono le menti dei pretesi riformatori della civil società"<sup>7</sup>. Conosceva sicuramente anche il pensiero di Antonio Rosmini. La conferma di questo è data dall'opuscolo conservato nella camera-museo Pallotti intitolato "Alcune affermazioni del signor Antonio Rosmini-Serbati prete roveretano con un saggio di riflessioni scritto da Eusebio Cristiano"<sup>8</sup>. Questi fatti dimostrano come il Pallotti e Rosmini fossero coinvolti in prima persona nelle vicende storico-politiche soprattutto del periodo della rivoluzione e Repubblica romana<sup>9</sup>.

## 2. LE TESTIMONIANZE DI ROSMINI SUL RAPPORTO CON PALLOTTI

Dall'indagine delle lettere di san Vincenzo Pallotti, pubblicate fin d'ora in quattro volumi per il periodo dal 1816 al 1844<sup>10</sup>, non risulta che ci sia stata la corrispondenza tra il Pallotti e il Rosmini. Un possibilità d'incontro tra questi due personaggi poteva esistere solo nei periodi in cui il Rosmini soggiornò a Roma, poiché risulta che il Pallotti si spostava solo all'interno dello Stato Pontificio. Il Rosmini soggiornò a Roma per quattro volte in questo ordine di date: 1823, 1828-1830, 1839, 1848-1849<sup>11</sup>. Il soggiorno più lungo fu quello del 1848-1849. Il Rosmini venne a Roma il 15 agosto 1848 come Ambasciatore Straordinario del re Carlo Alberto al papa Pio IX con la missione di spianare la via a quella Confederazione degli Stati Italiani in cui pareva di vedere la soluzione pratica della questione nazionale<sup>12</sup>. Come lo stesso Rosmini scrive nel suo "Diario dei viaggi", il 16 agosto andò in udienza dal Papa e sotto la data del 21 agosto 1848 scrive: "Oggi il Card. Castracane mi annunciò a nome di S. S., che la medesima Santità Sua vuole ascrivermi al Sacro Collegio. Domandai tre giorni

---

<sup>6</sup> Cfr. Giovanni Sale, *La «questione rosminiana»*, op. cit., p. 333-336; cfr. anche biografie su Rosmini, p.e. *Vita di Antonio Rosmini scritta da un sacerdote dell'Istituto della Carità*, Unione Tipografico-Editrice: Torino 1897, vol. I, p. 666 e vol. II, p. 694.

<sup>7</sup> Salvatore Proja, *Vincenzo Pallotti*, in "Album". Giornale letterario e di belle arti, anno XVII, n. 13, 25 maggio 1850, p. 99.

<sup>8</sup> Edizione seconda, Tipografia di Luigi Guidotti: Lucca 1841, p. 64.

<sup>9</sup> Cfr. Jan Kupka SAC, *Vincenzo Pallotti e Pio IX*, in "Apostolato Universale", anno III, n. 5, Istituto S. Vincenzo Pallotti: Roma 2001, p. 8-28.

<sup>10</sup> Cfr. San Vincenzo Pallotti, *Lettere*, a cura di Bruno Bayer SAC, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico: Roma 1995-2002, voll. I-IV.

<sup>11</sup> Cfr. Giuseppe Bozzetti, *Antonio Rosmini e Roma*, Reale Istituto di Studi Romani-Editore: Roma 1945, p. 20.

<sup>12</sup> Cfr. *Missione a Roma di Antonio Rosmini-Serbati negli anni 1848-1849. Commentario*, Stamperia Reale della Ditta G. B. Paravia E C.: Torino 1881, p. 418.

per raccomandarmi a Dio in tanto frangente”<sup>13</sup>. Sotto la data del 25 agosto il Rosmini scrive: “Oggi mi recai ai piedi di S. S. per rassegnarmi nelle sue mani” e sotto la data del 27 agosto si trova la nota: “Mi recai dall’Ab. Vincenzo Pallotta a domandar consiglio e orazione per l’affare del Card.”<sup>14</sup>. Dal contesto delle notizie si può dedurre che si trattava della sua nomina a cardinale.

Nel periodo dall’agosto 1848 al 22 gennaio 1850 (giorno della morte del Pallotti) non risulta fin d’ora alcuna traccia dei contatti tra di loro. Si sa che il Rosmini seguì il papa Pio IX a Gaeta, da dove poi raggiunse Stresa il 2 novembre 1849. E già da Stresa scrisse una lettera al card. Antonio Tosti con la data del 20 aprile 1850, in cui si trova un brano relativo a Vincenzo Pallotti: “Gran perdita fu certamente per Roma quella del piissimo Abate Palotta, uomo che faceva così gran bene all’anime, e che io stesso ho consultato per direzione del mio spirito, e n’ebbi ottimi consigli. Sono uomini rari, che solo il Signore forma colla sua grazia, e manda in dono alla terra in vantaggio di molti, e de’quali è scritto: *multitudo autem sapientium sanitas est orbis terrarum* (“L’abbondanza dei saggi è la salvezza del mondo” - Sap 6,24); onde è a dolersi che vieppiù se ne scemi il numero già così scarso in questi nostri tempi”<sup>15</sup>. La frase di Rosmini “io stesso ho consultato per direzione del mio spirito, e n’ebbi ottimi consigli” si riferisce sicuramente al suo incontro con il Pallotti del 27 agosto 1848.

È stato interessante constatare che ci sono stati rapporti tra il Pallotti e Antonio Rosmini Serbati, personaggio così importante per la storia ecclesiale dell’Ottocento. Speriamo di trovare in futuro informazioni più dettagliate che approfondiscano questo rapporto per integrare ancora di più sia la figura del Pallotti che quella del Rosmini.



---

<sup>13</sup> Antonio Rosmini, *Scritti autobiografici inediti*, a cura di Enrico Castelli, Anonima Romana Editoriale: Roma 1934, p. 282.

<sup>14</sup> Antonio Rosmini, *Scritti autobiografici inediti*, op. cit., p. 282.

<sup>15</sup> *Epistolario completo di Antonio Rosmini-Serbati, prete roveretano*, Tipografia Giovanni Pane: Casale Monferrato 1892, vol. X, lettera n. 6551, p. 767.